

## Factsheet

# Sudan

### Contesto politico

Il Sudan ha ottenuto l'indipendenza dal Regno Unito nel 1956, a seguito di una guerra civile scoppiata l'anno precedente tra le forze armate regolari e le milizie del Sud Sudan e conclusasi con un milione di vittime e centinaia di migliaia di sfollati. Il conflitto è stato risolto soltanto quando il presidente Numeiri ha concesso l'autonomia politica al Sud. Questa regione è stata sistematicamente trascurata dalle amministrazioni coloniali e successivamente anche dal governo centrale del Nord. Alla fine degli anni Settanta, il governo Numeiri è andato radicalizzandosi e ha imposto la sharia come fonte del diritto per tutti i Sudanesi, anche i non musulmani, ponendo fine a un breve periodo di pace con lo scoppio di una nuova guerra civile nel 1983. Questo secondo conflitto, ancora più lungo e violento del primo, ha causato quasi due milioni di vittime e un numero almeno pari di sfollati.

Grazie al lavoro di mediazione della Svizzera e di altri attori, nel 2002 si è incominciata a delineare la fine del secondo conflitto interno: il Nord, rappresentato dal governo centrale (National Congress Party, NCP) e il Sud, rappresentato dal Sudan People's Liberation Movement/Army (SPLM/A) hanno firmato un accordo di cessate il fuoco per il territorio dei Monti Nuba sul Bürgenstock presso Lucerna. Questo evento ha posto le basi dell'accordo di pace del 2005 (Comprehensive Peace Agreement, CPA), che ha messo un termine alla seconda guerra civile sudanese.

Due anni prima della firma dell'accordo, nel Darfur è scoppiato un conflitto armato che dura ancora ai giorni nostri. Secondo stime dell'ONU, circa 300'000 persone vi hanno perso la vita dal 2003. Questa regione situata nella parte occidentale del Sudan ai confini con la Repubblica centrafricana, il Ciad e la Libia, e che era un sultanato indipendente fino all'annessione al Sudan nel 1916, è attanagliata dalla lotta indetta dai gruppi di ribelli armati contro il governo di Khartoum. Il conflitto del Darfur ha molteplici cause: in primo luogo, l'insoddisfazione degli abitanti del Darfur per il posizionamento politico e sociale della loro regione rispetto a Khartoum. Secondo, lo sfruttamento e la distribuzione delle scarse risorse naturali rappresentate da acqua e suolo. Il processo di pace avviato a Doha dall'Unione africana e dalle Nazioni unite, che mira a una risoluzione del conflitto del Darfur, è giunto a un punto di stallo.

Il CPA prevedeva che la popolazione del Sud Sudan si esprimesse sulla separazione dal Nord il 9 gennaio 2011 mediante un referendum. Inizialmente era stato previsto tuttavia che il Sudan rimanesse unito e che nel periodo transitorio di sei anni e mezzo si negoziasse una spartizione del potere e delle risorse con conseguente appianamento delle tensioni tra entrambe la parti firmatarie. Il

referendum di indipendenza a lungo atteso dai Sudanesi del Sud è stato indetto puntualmente il 9 gennaio e dovrebbe durare una settimana. Secondo la commissione organizzatrice, sono stati **registrati circa 3,9 milioni di sudanesi** (di cui 3,7 milioni nel Sud Sudan, 116'000 nel Nord Sudan e 60'000 nella diaspora) i quali potranno ora votare nei 2638 seggi elettorali. A seconda dei risultati, è possibile che il 10 luglio 2011, al termine del CPA, sia proclamato il 54° Stato africano sovrano.

La maggior parte dei 400 osservatori internazionali del referendum, tra cui tre Svizzeri inviati nell'ambito della missione di osservazione elettorale dell'UE (EU-EOM), sono arrivati in Sudan. Inoltre, sono stati registrati migliaia di osservatori locali.

Attualmente, la sfida più importante è costituita dai negoziati post-referendum, che stabiliranno la futura coesistenza delle due aree del paese. Il 23 giugno 2010 le due parti firmatarie del CPA hanno firmato un protocollo di intesa (*Memorandum of Understanding*) a Mekelle, in Etiopia, in merito alla strutturazione dei negoziati sulle tappe successive al referendum (*Post-Referendum Arrangements*, PRA). I temi in discussione si articolano in cinque gruppi o «cluster». 1. Nazionalità, 2. Sicurezza, 3. Trattati e accordi internazionali, 4. Questioni economiche (suddiviso in cinque sottotemi: petrolio, acqua, attivi e passivi, banca e moneta, telecomunicazioni). I negoziati su questi temi sono stati previamente condotti a livello bilaterale tra l'NCP e il SPLM. Tuttavia questo tentativo si è arenato e nel novembre 2010 l'incaricato speciale dell'Unione africana, l'ex presidente sudafricano Thabo Mbeki, ha assunto il ruolo di mediatore in questo processo bilaterale.

### **L'impegno della Svizzera**

Dal 1998 si è verificato un incremento tendenziale del contributo annuale a favore del Sudan, in termini sia di risorse umane che finanziarie. La rivalorizzazione della rappresentanza a Khartoum, convertita in ambasciata nel 2007, sottolinea questo riorientamento strategico. Durante la guerra civile tra il Nord e il Sud Sudan, la Svizzera, insieme agli Stati Uniti e all'IGAD (Intergovernmental Authority on Development) ha contribuito alla stipula dell'accordo di cessate il fuoco per i Monti Nuba che, dopo la firma nel 2002 sul Bürgenstock presso Lucerna, ha aperto la strada verso un accordo di pace globale tra il Nord e il Sud (Comprehensive Peace Agreement, CPA). La Svizzera ha altresì partecipato alla missione di monitoraggio a Nuba. Un esperto svizzero ha collaborato attivamente come consulente all'elaborazione del CPA sottoscritto nel 2005. A seguito di questa cooperazione diretta, la Svizzera ha partecipato al processo di pace dell'Unione africana per il Darfur a Abuja, ritirandosi tuttavia quando le parti non hanno rispettato le condizioni di negoziazione. Alla fine del 2009 un esperto svizzero ha svolto la funzione di consulente presso la commissione di revisione della Costituzione sudanese in occasione dell'elaborazione della legge sul referendum.

Dall'ottobre 2010 la Svizzera fornisce assistenza tecnica a entrambe le parti del CPA nei settori «attivi e passivi» e «banca e moneta» nell'ambito dei negoziati PRA in corso. I temi affrontati riguardano da un lato la divisione delle ricchezze dello Stato, dei beni e dell'enorme debito di circa 36 miliardi di dollari del governo centrale e,

dall'altro, l'istituzione di una nuova banca centrale e la creazione di una moneta per il Sud Sudan in caso di secessione. La DSC assiste anche il Sud Sudan nella creazione di istituzioni statali che riconoscano, rafforzino e integrino nelle moderne strutture statali le strutture tradizionali (i *Councils of Traditional Authority Leaders*, che assumono un'importante funzione nella prevenzione e nella risoluzione dei conflitti). La DSC invia un esperto svizzero come direttore dell'ufficio di Juba «Assessment and Evaluation Commission (AEC)», competente per la valutazione del processo di attuazione del CPA. Infine, la Svizzera finanzia un progetto di sminamento nel Sud Sudan e sostiene le riforme del settore della sicurezza intraprese dal *Sudan People's Liberation Army (SPLA)* (collaborando alla creazione di un'accademia militare che propone moduli di formazione, ad esempio nei campi dei diritti umani, del diritto internazionale umanitario e del controllo democratico sull'esercito). Inoltre sostiene l'Alto commissariato per i diritti dell'uomo che assiste il governo di Khartoum nell'attuazione delle raccomandazioni del Consiglio dei diritti dell'uomo del 2006 per il miglioramento della situazione nel Darfur; si impegna a favore del «Darfur Community Peace and Stability Fund», un fondo destinato alle attività di promozione della pace a livello locale, per il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione e per il rafforzamento della governance e dello Stato di diritto. Parallelamente, la DSC partecipa attivamente alla mediazione condotta dall'UA e dall'ONU per ricercare una soluzione al conflitto del Darfur, fornendo un know-how esterno mirato e intrattenendo strette relazioni con i gruppi ribelli.

Nel settore umanitario, la DSC è presente in Sudan già dal 1994 e sostiene diverse organizzazioni ONU e non governative. Dal 2003, quando si è verificato un peggioramento della situazione umanitaria in Darfur, la Svizzera ha anche potenziato il proprio impegno apportando soccorsi alla popolazione civile. Grazie all'impegno dell'aiuto umanitario della DSC (DSC/AU), ai contributi apportati in loco alle agenzie dell'ONU e alle missioni di pace UNAMID e UNMIS la Svizzera ufficiale partecipa in misura consistente agli aiuti alla popolazione indigente, in particolare anche mediante il rientro e ricongiungimento di rifugiati nel Sud e i soccorsi per gli sfollati nel Darfur. Nel Nord, l'ufficio di coordinamento sostiene le organizzazioni delle Nazioni unite OCHA e WFP nonché Medair, MSF e il CICR; nel Sud sostiene ugualmente OCHA, WFP oltre a Caritas e Action Contre la Faim. Sommando i contributi annuali obbligatori per le Nazioni unite, le attività della DP IV (promozione della pace e politica dei diritti umani), la DSC/AU e altri servizi (DSC aiuto allo sviluppo, progetti DDPS, ambasciata di Khartoum ecc.), nel 2010 la Svizzera ha fornito aiuti pari a 50 milioni di franchi.